

Biblioteche e ricerca socio del tempo

A proposito di una collana
bibliografica e di un progetto di ricerca

§ 1. *Una nuova iniziativa editoriale.* Si può guardare alle biblioteche private come ad uno specchio del tempo. Una possibile, ulteriore modulazione editoriale di questa epistemi viene adombrata dallo scoppettante articolo, fine 2008, di Cristina Cavallo e Orsetta Innocenti (ambidue, fra le altre cose, dottori di ricerca: di Bibliografia la prima, di Comparatistica letteraria la seconda) che annuncia il varo, presso l'Editore Vecchiarelli, della collana "Biblioteche riemerse", concepita quale contenitore predisposto a suscitare ed ospitare ricerche su bradisismi bibliotecari, reali/patrimoniali o metaforico/inter-testuali: dalla biblioteca di don Ferrante, insomma, ai libri lasciati da un professore alla propria Università (o viceversa).¹ In parallelo, un progetto promosso da Marielisa Rossi, di Roma 2 Tor Vergata (collaboranti altri studiosi del medesimo Ateneo), propone il tema all'attenzione di alcuni *sponsors* pubblici e privati, disegnando la coesistenza fra due insieme parzialmente sovrapponibili.

§ 2. *Fragili carte della memoria.* La nuova collana ospita col n° 1 una annosa ricerca di Luigi Balsamini, partita da una tesi di laurea guidata a suo tempo nella Università di Urbino da Di Domenico, che firma ora la presentazione (p. ix-x), e prefata da Pivato, specialista di

anarchismo (p. xi-xii).² Il lavoro passa in rassegna, in Italia e nel mondo, le fonti istituzionali per la documentazione e la storia del movimento. La struttura della pubblicazione prevede una introduzione generale: *La memoria storica e gli istituti culturali del movimento anarchico*, p. 1-36 (divisa in vari paragrafi, intitolati a temi o a persone: se ne omette la elencazione) e XII capitoli, ciascuno dei quali dedicato ad una particolare situazione documentaria: I. *Internationaal instituut voor sociale geschiedenis*, p. 37-49. II. *Centre international de recherches sur l'anarchisme*,

p. 51-66. III. *Fédération internationale des centres d'études et de documentation libertaires*, p. 67-75. IV. *Archivio "Famiglia Berneri-Aurelio Chessa"*, p. 77-91. V. *Biblioteca libertaria "Armando Borghi"*, p. 93-101. VI. *Centro studi libertari / Archivio "Giuseppe Pinelli"*, p. 103-126. VII. *Centro di documentazione anarchica*, p. 127-130. VIII. *Biblioteca "Franco Serantini"*, p. 131-180. IX. *Archivio storico della Federazione anarchica italiana*, p. 181-185. X. *Arkiviu-Biblioteka "Tamasu Serra"*, p. 187-195. XI. *Archivio-Biblioteca "Enrico Travaglini"*, p. 197-201. XII. *Altri istituti sul territorio italiano*, p. 203-215. Seguono l'ampia *Bibliografia*, p. 217-242, e l'*Indice dei nomi e delle cose notevoli*, p. 243-271.³

La trattazione di Balsamini è posta sotto la protezione di

zione. Fragili carte sì, custodite però da robusti guardiani, temprati alla fede, allo studio, alla ragione e ad



della carta stampata, del libro, della formazione e della elevazione culturale (comoventi quasi le testimonianze di Borghi sul culto del libro in ambiente popolare). Balsamini trova tracce addirittura della “Bibliothèque des Temps Nouveaux” di Ferrer (il mite educatore utopista, fucilato grazie a prove falsificate, con l'accusa di sovversione), pubblicata fra Otto e Novecento e sopravvissuta, contro qualsiasi prevedibilità, fra le raccolte del CIRA (Centre international de recherches sur l'anarchisme, come si racconta nel capitolo II), per spingersi fino alla struttura di documentazione eretta in Pisa in memoria di Franco Serantini, morto il 7 maggio 1972 dopo un pestaggio subito il 5 maggio per mano e manganello del Reparto Celere della Polizia, come si racconta invece nel capitolo 8. Giusto per ricordare in che contesto ciò accadeva, due mesi prima, il 14 marzo, era morto di bomba Feltrinelli ai piedi del traliccio di Segrate, e il 12 dicembre 1969, erano esplose le bombe di Piazza Fontana a Milano: il tragicamente tradizionale “dagli all'anarchico”, di cui fu vittima anche Serantini, s'innestava dunque su un ben più complesso ed ambiguo fenomeno di strategia della tensione.⁴

Le grandi vicende della storia d'Italia (e non solo): l'emancipazione delle classi subalterne a partire dal periodo immediatamente post-risorgimentale, la circolazione dell'anarchismo nel movimento operaio statunitense, l'emigrazione politica a causa del Fascismo; il feroce regolamento di conti fra comunisti, trozkisti ed anarchici durante la Guerra di Spagna (ne fu vittima fra gli altri, colpito a tradimento,

Camillo Berneri), la dislocazione internazionale del Paese dopo la Liberazione e i conseguenti “muri”, più o meno visibilmente eretti, più o meno visibilmente abbattuti poi, con l'andare del tempo; tutti questi ingredienti (costitutivi di un insieme che ancor non ha trovato, probabilmente, la sua stabilità) sono letti da Balsamini con l'impassibilità dell'archivista, che è molto di più del cameriere che guarda la storia dal buco della serratura, ma vuol essere qualcosa di meno (forse per ricercato, o non disdegnato alibi: *l'atthe biosas* è massima, tornando ad Epicuro, che non sembra spiacere all'anarchico) dello storico che dipana racconti, fatti, e, in ultima analisi, giudizi. Se non fosse retorica dell'ossimoro, direi che quella di Balsamini è una partecipe impassibilità davanti alle vicende che racconta. Sfilano le carte prodotte o passate per le mani di protagonisti di grandi gesti, e talvolta di grandi tragedie: di Ferrer e Berneri si è detto; ma anche Marx, Engels, Labadie, Wilhelm Liebknecht, Ferri, Prudhommeaux, Nettlau, Masini, Fedeli, Chessa, Borghi, Caleffi, Kell, Woolf, Enckell, Cerrito, Yamaga, Hasegawa; oltre a tutta la schiera di militanti apparentemente di seconda e terza fila, che pazientemente hanno tenuto e tengono in piedi la rete di manutenzione dell'Idea libertaria, vera e propria devozione, verrebbe fatto di dire, alimentata da una continua ed inesauribile sete di sapere.⁵

Di alcune decine è l'elenco delle località che sono sede di conservazione; di molte decine è invece l'elenco di biblioteche, centri di documentazione, istituti ed enti di ricerca, di cui si dà più o meno ampia notizia nel li-

bro: Aix-en-Provence, Amsterdam, Ancona, Ann Arbor, Badalona, Barcelona, Belgrado, Bergamo, Berlin, Bologna, Bordeaux, Boston, Buenos Aires, Caceres, Campinas-São Paulo, Carrara, Castel Bolognese, Catania, Cecina, Città del Messico, Cuneo, Fano, Firenze, Freiburg i. B., Genova, Gent, Genova, Guasila (Cagliari), Ginevra, Den Haag, Hamburg, Imola (Bologna), Köln, La Coruña, Lisbona, Locarno, Londra, Losanna, Lucca, Madrid, Marsiglia, Massa Marittima (Grosseto), Merida, Milano, Montevideo, Montpellier, Montréal, Mosca, Nantes, Neuchâtel, Neustadt, New York, Noto (Siracusa), Ouarzazate, Palermo, Parma, Pisa, Pistoia, Poznań, Québec, Ragusa, Reggio Emilia, Roma, Rosario, Saragozza, Savona, Torino, Toulouse, Utrecht, Valencia, Varsavia, Washington, ed altre località ancora.

Il punto di forza di questa esposizione risulta essere, insomma, il suo far parlare fatti e persone attraverso l'evidenza delle carte sopravvissute e la valutazione (relativa, non assoluta) della loro maggiore o minore “fragilità”, appunto, in relazione ai contesti nei quali sono venute a trovarsi. Un'opera di consultazione, evidentemente, ma anche di lettura scorrevole.

§ 3. Una biblioteca a picco.

Il n° 2 della collana, in realtà è uscito qualche settimana prima del n° 1, e rielabora piuttosto a fondo una tesi di laurea magistrale discussa presso l'Università di Viterbo, dove l'Autrice aveva in precedenza conseguito brillantemente il diploma di primo livello con un lavoro anch'esso, si potrebbe dire, di “biblioteca riemessa”⁶. Oggetto dello studio di

Bonelli è qui un abbozzo di narrazione delle vicende culturali-amministrativo-progettuali della Chelliana (che dal 1864 è la storica biblioteca comunale della città di Grosseto, di cui però mai nessuno ha scritto la storia, se non per abbozzi), limitatamente al periodo compreso fra il 1954 e il 2007. L'attenzione è rivolta in modo particolare ma non esclusivo al progetto di ristrutturazione della sede che, lanciato nel 1993-1994 con la prospettiva di circa un biennio per la realizzazione, si è estenuato, logorato (e può considerarsi a parer mio abortito) a causa di una serie ormai lunghissima di inadeguatezze politiche ed istituzionali. Di fronte a tali vicende, anche la nostra Autrice, come già Balsamini davanti alle sue, è caratterizzata da partecipe impassibilità.

L'antefatto. Nell'aprile 1954 un grande nome apparentemente in ascesa, Luciano Bianciardi, lascia la Direzione della Chelliana; gli subentra per un periodo di pochi mesi l'*interim* di un Vladimiro Lenzi (unico suo merito accertato, quello di essere figlio del primo sindaco grossetano del dopoguerra), e poi, dal dicembre, per nomina definitiva del nuovo sindaco Renato Pollini, un nome apparentemente oscuro, Aladino Vitali (nato nel 1920), venuto dalla carriera impiegatizia e destinato a dirigere per oltre trent'anni. Mentre Bianciardi si andrà tristemente a incagliare nelle secche di una vita “agra” anche nei fatti e non solo in un titolo di successo, Vitali si sarebbe rivelato nella sua gestione, conclusasi nel 1985, il miglior bibliotecario nella storia della biblioteca grossetana: uomo di cultura (la qualità degli acquisti fatti durante la sua attività è im-

pressionante), tecnico impeccabile, funzionario attento, per nulla spaventato o anche solo intimidito dalla necessaria e defatigante interlocuzione con assessori, sindaci e burocrati statali (all'epoca le civiche facevano i conti non solo coi guai loro portati da amministratori locali, ma anche con le Soprintendenze statali, e in Toscana al tempo di Vitali la copertura del ruolo non era brillante). Le statistiche della sua direzione, p. 29-30, mettono in evidenza i successi di un trentennio: da 3.670 a 19.137 le presenze, da 48 a 251 i giorni di apertura, da 2.535 a 7.975 le letture. Una intervista da lui rilasciata a Bonelli (p. 31-35), lucidissima, si conclude con amarezza: "... il rimpianto più grosso è quello di non aver potuto vedere il salto di qualità della biblioteca in una sede nuova, moderna e funzionale". E questo ci porta nel vivo dei fatti.

I fatti. Fra il 1985 e il 1990, pensionatosi Vitali, si ha per la Chelliana una reggenza oscuramente funzionale (non importa fare il nome, ovviamente registrato nel libro), di scarsa iniziativa, che affossa la biblioteca. Non lo sentenzia Bonelli, che si limita a citare i dati, ma lo conclude il lettore, che può unicamente arrendersi all'evidenza, dei soli 1.350 volumi, ad esempio, acquisiti in tutto l'arco del periodo, o della scomparsa dell'istituto stesso dal panorama culturale e di servizio della città. Col gennaio 1990 subentra una nuova direzione stabile, quella di Valerio Fusi, e comincia anche la storia del processo del tentato rilancio della Chelliana, affievolitosi col tempo. All'epoca e da molti decenni la Biblioteca era situata al piano terra di un decoroso edificio del

centro di Grosseto, all'interno e subito a ridosso delle mura medicee; li aveva conosciuti e superati lo sfregio di un bombardamento e di due alluvioni. La sede, fino ad allora condivisa col Liceo classico cittadino, dal 1993 (disposta per il Liceo una nuova sistemazione) viene destinata nella sua interezza ad ospitare l'istituto bibliotecario, previo un riattamento strutturale di grandezza medio-piccola (pari volumetrie data la medesima perimetrazione esterna), che si inserisce in una stagione di fervida progettazione bibliotecaria, anche ben più ambiziosa, a parità di rango urbano, in Toscana e in Italia in generale (per la verità, anche in Europa, ma questo sarebbe un altro discorso).

Si ricorderanno alcune date significative; molte delle quali i lettori già conoscono: "Biblioteche oggi" le ha puntualmente annunciate, accompagnate, sottolineate, discusse, elogiate durante tutto il suo percorso di atten-

zione alla vita bibliotecaria italiana; né ritengo un caso che di Grosseto e della sua Chelliana (ma può darsi che la memoria m'inganni) la nostra rivista non abbia mai avuto modo di occuparsi. Sia consentito elencarne rapidamente alcune. 1976, nasce la biblioteca di Châtillon. A metà anni Ottanta viene avviata la progettazione che porterà alla fondazione della bellissima Bibliomediateca comunale di Terni. 1986, Brindisi: viene realizzata la nuova sede della Provinciale. 1998, Pesaro: viene varato il progetto della "San Giovanni", inaugurata nel 2002. 2001, Bologna: attuando una decisione presa nel 1999, viene inaugurata la Biblioteca della ex Sala Borsa, all'interno del Palazzo del Comune. 2002, Rovereto: viene funzionalmente ristrutturato il complesso della Comunale "Tartarotti" e del Mart. 2003, Bari: viene aperta la ristrutturata Biblioteca Provinciale "S. Teresa dei Maschi-De Gemmis". 2007, Pistoia: viene insediata la "San Gior-

gio" nella struttura delle ex officine Breda, a completamento di una progettazione a partire dagli anni Novanta e lanciata nel 2001 con un convegno nazionale.⁷ Nello stesso torno di tempo si lavora a fondo sull'ampliamento della Labronica di Livorno e sulla nuova sede della Lazzariniana di Prato. Sono numerose, poi, anche le realizzazioni di biblioteche universitarie importanti (Cosenza, Firenze, Messina, Potenza), che però istituirebbero un confronto non omogeneo rispetto ad una situazione di ente locale. Rimanendo in questo ambito altre situazioni potrebbero essere citate, a testimonianza dell'azione efficace di volontà politiche municipali, condivise a prescindere dalla titolarità partitica del potere, che ha individuato progetti non solo di servizio, ma identitari, di grande significato come priorità da portare comunque al traguardo della realizzazione. Sarà anche probabilmente da sottolineare che nei casi citati la volontà politico-amministrativa ha trovato nella componente tecnica bibliotecaria una felice interlocuzione per quanto riguarda la capacità di progettare, e nello stesso tempo fedeltà ed efficienza quanto al tradurre in atti ordinativi gli indirizzi generali.

Sarebbe difficile riuscire ad affermare che a Grosseto si sia realizzato qualcosa di tutto questo; una volta commissionato il progetto (delle cui caratteristiche di adeguatezza rende minuziosamente conto la pubblicazione di Bonelli, impeccabile sotto il profilo del rigore documentario), di fronte alla sua fase ultima, la decisione di movimento, si sono fermate in stallo ben cinque amministrazioni diverse, di



varia coloritura politica ma accomunate dalla inconcludenza nel decidere, e alla situazione non ha certo giovato il profilo sempre più basso voluto tenere dalla *governance* bibliotecaria, sia in relazione alle esigenze della città, sia in relazione al panorama regionale e nazionale. Non sto giudicando persone, evidentemente, ma solo ruoli di indirizzo e di attuazione dell'indirizzo che non sono stati capaci di condurre in porto un progetto, che aveva iniziato a muoversi ormai sedici anni prima, e che era forse più facile da realizzare che da far fallire, data la sua consistenza non enorme (nulla a paragone delle realizzazioni citate sopra, molte delle quali in città analoghe a Grosseto quanto a ricchezza e numerosità demografica), il suo costo non esorbitante, il suo finanziamento disponibile da subito, e, fattore non ultimo da tenere in conto, la conduzione egregia da parte degli uffici comunali preposti alla parte strettamente tecnica: non dico la tecnica bibliotecaria, ma bensì quella di tipo architettonico-ingegneristico-urbanistico. Ma venne meno l'azione di comando, come si direbbe in gergo militare: e si sa che le battaglie le perdono più spesso i generali inetti che non i soldati valorosi. Se poi a qualcuno possa interessare anche l'aspetto personale, l'elenco dei sindaci di Grosseto fra il 1993 e il 2007 (cioè dei responsabili primi dell'Amministrazione) ovviamente fa parte dell'albo comunale e in quanto tale della storia amministrativa: è dato pubblico: lo si legge, mesto elenco di eguale livello di efficacia, a prescindere dall'appartenenza politica, a p. 9, nota 1.

Nel frattempo, la Chelliana

è andata ad abbaraccarsi in una sede provvisoria diventata nel frattempo (come se si trattasse dei postumi di un terremoto) semi-definitiva. Il suo patrimonio è stato distribuito nei magazzini più disparati, e in almeno un caso è stato trasferito direttamente ai cassonetti dell'immondizia, per citare uno scandalo cittadino di due inverni or sono; i magazzini scelti per la dislocazione sono per lo più distanti dalla sede funzionale, e da quindici anni è praticamente impossibile consultare in Biblioteca una collana di rivista aggiornata. Il personale si è numericamente ridotto a poche unità, ed è sempre più attinto al precariato in varia forma, non necessariamente pagando con questo il prezzo di una minor qualità: anzi, l'esternalizzazione qualche evidente vantaggio di ringiovanimento lo ha portato; ma certo compromettendo la continuità e la capacità di progettazione a lungo termine, che ovviamente non possono far parte dell'orizzonte di chi lavora a tempo determinato.

Dall'interno del contesto grossetano, tutto preso da una visione bozzettistica della cultura (sagre del cinghiale, improvvisazione della ottava rima, pseudo-medio evo e pseudo-tradizioni popolari) il danno lo si intravede forse appena, fra nebbie di autocompiacimento localistico, che hanno accomunato ed accomunano assessori di centro-destra così come di centro-sinistra. Ma guardata tenendo occhio alle uniformità del tessuto bibliotecario (che come è noto è per lo più transnazionale ed è supportato da una corporazione tendenzialmente omogenea), la situazione culturale della città quanto a componente bibliotecaria si pre-

senta carente, anche perché fra le non molte biblioteche dell'area, alcune (da Arcidosso, a Follonica, a Massa Marittima) hanno sedi decisamente più decorose (e funzionali) che non nel capoluogo.

Alcune polemiche giornalistiche di cui hanno spesseggiate le cronache (locali, sempre) hanno toccato livelli forse da non seguire, quanto alle accuse rivolte sia alla Biblioteca sia all'Amministrazione: ma il balbettio con cui Biblioteca in quanto Ente e Amministrazione nel suo complesso hanno risposto documentano melanconicamente l'imbarazzo di chi ha dimostrato coi fatti di non sapere portare a soluzione una questione incancrenita. La Biblioteca "vera", poi, quella fatta dalle persone che ci lavorano, si è venuta a trovare nella spiacevole situazione di dover risalire con poche forze una parete di vetro, verticale e insaponata.

Di tutto questo Bonelli sa farsi cronista attenta; non dà giudizi, ma racconta, e nulla dice senza portare subito a supporto il documento che conforti l'affermazione. Nel Capitolo 1. (p. 9-35) esamina *La biblioteca di Aladino Vitali*, periodo che viene analizzato attraverso le statistiche annuali ed è concluso, come si è detto, da una intervista al Vitali stesso, riassuntiva dei suoi ricordi di gestione; in fine capitolo sono esposti i fatti dell'interregno che, fino al 1990, vede la Biblioteca di fatto priva di guida tecnica continuativa. Il Capitolo 2. (*Dagli anni Novanta ad oggi*) esamina in primo luogo il triennio 1990-1993, trascorso nella sede storica di via Mazzini, sotto la nuova direzione, dopo di che, a partire dal 1994, passa ad esaminare il lun-

ghissimo periodo dei sempre meno appropriati conati di ristrutturazione. Il Capitolo 3. parla dei *Progetti per la nuova Biblioteca Chelliana*, analizzando minuziosamente tutto ciò che è stato fatto in condizioni di emergenza, e di come siano stati stilati e condotti a fattibilità sia il progetto architettonico, sia il progetto biblioteconomico. Le Appendici 1.-4. raccolgono documentazione sul sito Web della Biblioteca, su gli eventi in Biblioteca nel 1996-2007, sulle pubblicazioni prodotte dall'ente, e infine su quanto prodotto dall'Archivio delle tradizioni popolari della Maremma grossetana, che è una articolazione, quasi per gemmazione, della Biblioteca: quest'ultimo capitolo mi richiama irresistibilmente alla memoria, non so perché, il personaggio dell'antropo-musicologo interpretato da Paolo Hendel in *Speriamo che sia femmina* di Monicelli, geniale premonizione (1985) di fenomeni solo in parte all'epoca già accaduti e in più gran parte da accadere. Dieci allegati riproducono poi il regolamento del 1959, l'elenco del volontariato per l'alluvione del 1966, alcune note del 1976, una bozza di regolamento del 1977, l'elenco delle cinquecentine restaurate nel 1988, la proposta di uso dei locali di via Mazzini del 1997, planimetrie e documenti di varia natura.

Molti anni or sono, in un saggio ("Biblioteche oggi", 1987) che qualcuno ha tuttora la bontà di citare, mi capitò assieme con la studiosa di cui si parla nel § 4. di buttar giù qualche appunto sul modo di accostarsi alla storia delle biblioteche, anche in età contemporanea, disegnando i passaggi dell'euristica di fonti interne ed esterne all'istituto

considerato. Bonelli ha ricavato il massimo di notizie da quanto l'archivio della Chelliana era in grado di offrire, non ostanti alluvioni e bombardamenti; poche cose sembrano esserle sfuggite anche di quanto è documentato invece in fonti esterne, come l'archivio comunale; piana e chiara la struttura scelta per fornire ed esporre al lettore dati e fatti. Tale semplicità finisce, involontariamente, per sottolineare l'ironia del destino: concepito e commissionato per sancire la nuova fisionomia della Chelliana nella fase della sua "riemersione" da più di un quindicennio di sbandamento e forse di "sgoverno", questo libro è diventato nelle more della pubblicazione l'ultimo testimonia di una speranza di futuro, prima dell'affondamento di un bel progetto: spero non anche della Biblioteca, ma il mio timore è grande.

§ 4. *Intersezioni.* Detto che "Biblioteche riemerse" prevede per il 2009 almeno altri tre titoli (relativi a una biblioteca "storica", Rossetti de Scander; una intertestuale, Dorothy Richardson; un archivio fotografico presso una collezione privata) torniamo alle questioni di cui all'inizio. A partire dagli anni Novanta, osserva Rossi nel suo progetto, si è ampliato il dibattito sulla storia delle biblioteche e il suo statuto disciplinare, il che implica una riflessione su oggetto, metodo, obiettivi della ricerca. Vedo evidenti i rapporti con quanto capitato qualche anno prima a proposito di Storia del libro. È stata anche forte la spinta al reperimento delle fonti specifiche (cataloghi, inventari, fonti archivistiche), portando così in primo piano Bibliografia e Biblioteconomia per quan-

to attiene l'euristica delle fonti, Storia e Antropologia per quanto attiene fenomenologia e storia della lettura, critica e teoria letteraria per quanto attiene la biblioteca virtuale e/o intertestuale. All'interno della Storia delle biblioteche è così aumentato l'interesse verso ricognizione e studio di nuclei librari che possano essere ricondotti agli interessi di singoli individui, nella consapevolezza della poca tracciabilità funzionale del confine fra privato e pubblico (qualunque senso si dia alle due espressioni).

Gl'interessi per le biblioteche private – continua il progetto Rossi – spesso interagiscono fra loro: ricostruzione della formazione culturale dei possessori; proiezione di un nucleo librario sulle tendenze culturali di un contesto storico; consapevolezza che i nuclei, confluiti e stratificatisi nelle biblioteche istituzionali, hanno contribuito e contribuiscono a determinarne caratteristiche e funzioni. Tale studio si scontra però con una difficoltà di fondo: la mancanza di strumenti per l'esplorazione di collezioni conservate in biblioteche istituzionali italiane, per farne emergere i nuclei di provenienza "privata". A differenza di quanto a livello internazionale si è realizzato e si sta realizzando, mancano in Italia strumenti come ad esempio l'"Annual Bibliography for Book and Library History", obbligando all'uso di utensili meno precisi o comunque non concepiti in funzione della Storia delle biblioteche. Né esiste un censimento generale che consenta la rintracciabilità dei fondi.

A fronte di realizzazioni che cominciano a concretizzarsi a livello internazionale, come: *Library History. The Bri-*

tish Isles to 1850, Database of American Libraries before 1876, Private Libraries in Renaissance England, etc., che al di là dei diversi contenuti ed obiettivi, mostrano una copertura cronologica e geografica interessante, in Italia gli esempi in questo senso sono pochi. Risale a molti anni fa il censimento in forma analogica dei fondi speciali delle biblioteche lombarde (1995-1998), e di quelle toscane (1996). Un criterio di censimento comprensibile, ma che si rivela un limite nel caso nostro per eterogeneità dei fini, è quello della inclusione nella tipologia dei fondi censiti sia di nuclei librari riconducibili ad unico possessore, individuo o ente, sia nuclei fittizi, assemblati dalle biblioteche, in base a criteri loro. Con tutti i limiti di una ricerca che si affida alla sensibilità e alla cultura altrui (che sono merce la cui diffusione è in decremento nelle moderne biblioteche), rimane la paziente esplorazione dei singoli siti Web delle biblioteche istituzionali, spesso contenenti anche informazioni, più o meno particolareggiate, ma che ancor più spesso seguono criteri diversi nella redazione del sito. Possiamo menzionare comunque, fra le iniziative sorte sulla base di criteri (metodologici, geografici e/o cronologici) definiti in ambiente digitale, che puntino a panorami coerenti, quella che fa capo alla Regione Toscana, *Rilevazione dei fondi librari. Censimento delle antiche librerie e delle collezioni significative per formazione e provenienza*, e quella promossa dalla Regione Emilia-Romagna, *Graphé. Archivio dei fondi di cultura dell'Ottocento in Emilia-Romagna*. Nell'analisi progettuale di Ros-

si, da questo panorama emerge attenzione per un caso specifico: il territorio romano che, pur ricchissimo di biblioteche istituzionali che hanno ricevuto nel tempo numerosi nuclei librari privati, è rimasto escluso da esplorazioni che ne evidenzino presenza, fisionomia accessibilità.⁸ Rossi propone pertanto l'obiettivo di costruire uno strumento che non solo incrementi la conoscenza di un territorio vasto e in gran parte sconosciuto, ma che risponda anche ad una logica di integrazione e di condivisione delle informazioni, il che presuppone una riflessione attenta sulla tipologia di fondi da includere nel censimento e la messa a punto di criteri uniformi nella metodologia di rilevamento e di organizzazione dei dati.

La scelta delle biblioteche che formano la base del progetto Rossi (visto che sono da individuare e analizzare raccolte librerie private in quanto confluite in biblioteche pubbliche: accessibili, ma non adeguatamente valorizzate) è riconducibile al parametro di costruire un campione significativo per rappresentatività di realtà accademiche, statali e private, di istituti culturali, di enti di ricerca scientifica nazionale, di enti territoriali.

Gli obiettivi del progetto sono: a. prima ricostruzione del panorama delle collezioni librerie private all'interno di un'area geografica specifica, attraverso l'esplorazione dei fondi delle biblioteche scelte come campione, suscettibile di ulteriori, continui ampliamenti; b. predisposizione di uno strumento ricognitivo strutturato e applicabile anche in altri contesti; c. analisi delle raccolte private come documentazione del percorso culturale dei

possessori e della loro metodologia di lavoro; d. individuazione dei rapporti con il contesto esterno attraverso lo studio delle "provenienze" (dediche, appunti, postille, *ex libris*, etc.).

Nel progetto si prevede di: a. descrivere in termini quantitativi e qualitativi le raccolte librerie censite; b. individuare fonti documentarie e bibliografia relativa alle collezioni interessate; c. elaborare un *thesaurus* di termini atti ad esprimere la fisionomia di tali biblioteche private, i contenuti tematici, i filoni disciplinari e le provenienze; d. mettere a punto un programma per la verifica dello stato di conservazione delle raccolte e dei libri; e. elaborare un progetto di fattibilità del passaggio da *off line* a *on line* in prospettiva della costruzione di una banca dati, implementabile anche dall'esterno, previa autorizzazione; f. pubblicare i cataloghi delle biblioteche.

Il progetto può coinvolgere personale sia universitario sia non universitario (bibliotecari, specialisti di banche di dati), con professionalità diversificate, che potrà essere impegnato nella individuazione e nella ricostruzione delle raccolte private confluite nelle biblioteche censite, nella ricerca di materiale documentario e di eventuale bibliografia a supporto della ricostruzione storica dei nuclei librari. Per ora hanno segnalato il loro interesse studiosi di numerosi atenei e funzionari di numerose biblioteche.

I risultati potranno essere esplorati attraverso una banca dati la cui fattibilità è da considerare come uno dei risultati finali del progetto. Oltre a configurarsi come uno strumento efficace per la conoscenza del patrimo-

nio librario stratificato sul territorio, tale banca dati potrà in prospettiva proporsi anche come modello per progetti analoghi, per quanto riguarda la metodologia del rilevamento e la organizzazione dei dati.

Per la fase della ricerca Rosi propone: 1. ricognizione preliminare; 2. individuazione dei fondi; 3. accertamento della completezza del fondo analizzato; 4. raccolta della bibliografia relativa ai fondi interessati; 5.1. elaborazione di un *thesaurus* di termini controllati, atti ad esprimere la fisionomia delle raccolte private individuate, i loro contenuti tematici, i filoni disciplinari e le provenienze; 5.2. organizzazione di una rete di relazioni semantiche; 6. formulazione di una scheda descrittiva della raccolta libraria privata; 7. passaggio da *off-line* a *on line*; 8. studio monografico di alcune delle più significative biblioteche censite, mirato a ricostruire il percorso culturale del possessore e ad individuare i suoi rapporti con il contesto esterno. Pubblicazione dei relativi cataloghi.

In questa fase si realizza la prima, desiderabile intersezione fra i due progetti, perché il canale editoriale è lo sbocco naturale di una ricerca che prenda la via della elaborazione ampia e meditata, non dello sminuzzamento lessicale e terminologico; essa è finalizzata alla riflessione, non solo alla trattazione in termini di immagazzinamento dei dati. In secondo luogo, però, si ha una intersezione che a me sembra ancor più interessante, perché è nell'ambito della profilatura monografica (macrologia) che si possono mettere in atto le verifiche e i controlli finalizzati alla profilatura analitica (bra-

chiologia), come mi è risultato evidente lavorando all'indice del Balsamini.

Piero Innocenti*

* Università di Viterbo, Roma 1 La Sapienza, Roma San Pio V; e-mail: <innocenti@unitus.it>

Note

¹ C. CAVALLARO – O. INNOCENTI, *Biblioteche riemere biblioteche (person-, mediev-, rinascimento-, attu-, parrocbi-, conventu-, episcop-, comit-, duc-, granduc-, imperi-, monument-, tridimension-, eccezion-, sesquiped-, profession-, re-, eventu-, virtu-, intertestu-lalil)*, "Culture del testo e del documento", 9., n° 27, settembre-dicembre 2008, p. 5-18.

² LUIGI BALSAMINI, *Fragili carte. Il movimento anarchico nelle biblioteche, archivi, centri di documentazione*, presentazione di Giovanni Di Domenico, prefazione di Stefano Pivato, Manziiana, Vecchiarelli, 2009, p. xii, 271 (Biblioteche riemere. 1). L'Autore ha rifiuto nel lavoro, direttamente o indirettamente, alcune anticipazioni parziali: *A Pisa, dal 1979: storia e progetti della Biblioteca "F. Serantini"*, "A", 36., 2006, n° 8, p. 49-50; *Una biblioteca tra storia e memoria: la "F. Serantini" (1979-2005)*, Pisa, BFS, 2006; *La biblioteca "F. Serantini" di Pisa*, "Storia e Futuro", 2007, n° 14, all'indirizzo: <<http://www.storiaefuturo.com>>; *Le carte della rivoluzione: biblioteche, archivi e centri di documentazione del movimento anarchico*, "Culture del testo e del documento", 8., 2007, n° 23, p. 63-109; *P. C. Masini e la sua biblioteca "M. Nettelau"*, in *Una mente colorata: studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, promossi, raccolti, ordinati da P. Innocenti, curati da C. Cavallaro, Roma, Il libro e le letterature, Manziiana, Vecchiarelli, 2007, v. 3., p. 807-836.

³ L'indice l'ho redatto io: quindi, mi astengo, dal parlarne. Mi ci sono dedicato per avere agio di leggere più attentamente il bel volume, e anche per mettere nuovamente in pratica gli insegnamenti del lavoro d'indi-

cizzazione condotto a suo tempo su MICHAEL ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, tr. di Manfredo Liberanome, v. 3., Firenze, La nuova Italia, 1980, p. 417-594. La letteratura su indici, logica e linguaggio interna alla disciplina biblioteconomica italiana è infatti di sconcertante banalità.

⁴ Sulle cui conseguenze è di purissima caratura storiografica ed umana il libro di MARIO CALABRESI, *Spingendo la notte più in là: storia della mia famiglia e di altre vittime del terrorismo*, Milano, Mondadori, 2007.

⁵ Come ho ricordato, per Masini, su questa stessa rivista: "All'inizio era un dizionario", "Biblioteche oggi", 25., 2007, n° 8, ottobre, p. 28-31.

⁶ ANNA BONELLI, *La Biblioteca comunale Chelliana. Storia di un progetto (1954-2007)*, Manziiana, Vecchiarelli, 2008, p. 175 (Biblioteche riemere. 2). Il precedente lavoro: *Un umanista del 20. secolo: il catalogo della collezione libraria di Pino Lombardi*, Manziiana, Vecchiarelli, 2006 (Pubblicazioni del Discutedo. 19). Chi scrive ha avuto il piacere di guidare l'uno e l'altro, e avendone dato il giudizio il più lusinghiero che fosse possibile in sede accademica, si esime qui dal ripetere lodi che potrebbero apparire esagerate, preferendo sviluppare altri aspetti di criticità della situazione cui il puntuale lavoro di Bonelli fa riferimento.

⁷ *Costruire la conoscenza. Nuove biblioteche pubbliche dal progetto al servizio*. Atti del convegno di Pistoia, 6-7 dicembre 2001, a c. di Alessandra Giovannini, Firenze, Pagnini & Martinelli-Regione Toscana, 2002: 19-73. I casi di Pesaro e Pistoia sono stati oggetto di studio della tesi specialistica di Arianna Ascenzi, discussa a Roma 2 Tor Vergata e attualmente addottoranda di ricerca in Scienze bibliografiche all'Università di Udine, che sta lavorando per estrarne un ampio saggio di comparatistica di architettura bibliotecaria.

⁸ Si veda il saggio, limitato ai sec. 17.-18., di VALENTINO ROMANI, *Biblioteche romane del Settecento*, Manziiana, Vecchiarelli, 1996.